

re? Gli elementi verbali vengono modellati: se ne esaltano le valenze visuali, grazie ad ardite scomposizioni.

Da questo punto di vista, illuminanti le «cancel-

lazioni» di Emilio Isgrò, il quale tratta le pagine dei libri come superfici su cui far scorrere tanti ideogrammi impazziti. Combina i caratteri in modo da scuotere la sintassi consueta. La parola non ha più contenuto, né pronuncia qualcosa. Si fa solo immagine. Ponendosi, per dirla con Giovanni Pozzi, «sull'orlo del visibile parlare», Isgrò elabora una scrittura figurata. Si muove su una sottile soglia, tra significati e significanti, per scompaginare il buon senso. Lavora per sottrazione: sfoltisce, adoperando l'«arma del vuoto». Nelle «cancellazioni», arriva a nascondere interi periodi o singole parole sotto macchie di inchiostro: come un velo di soffice neve che attutisce i lineamenti delle cose su cui si posa.

Pittore di grammatiche, impegnato a sciogliere rebus, egli ritiene che la poesia vada intesa come «arte generale del segno». Così scrive in un testo degli anni sessanta, dove viene evocato il gesto di chi si accinge a «rifare i libri». Si tratta di un gesto ambiguo. «Non idolatra i contenuti ma neanche li rifiuta». Cerca di risolvere cruciverba: «risponde a precise domande (...); ma le sue risposte (...) saranno leggibili orizzontalmente e verticalmente, come strutture linguistiche autonome rispetto alle domande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

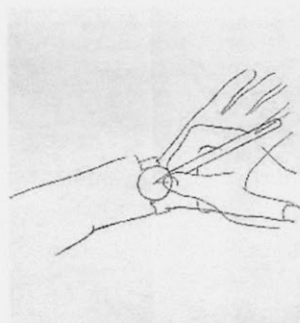
«Borges o Roussel Quanti compagni per la mia ispirazione»

Un libro è un libro è un libro. Come la rosa di Gertrude Stein, anche le pagine scritte di Giulio Paolini hanno l'ambizione all'essenziale: «Che sia d'artista o di narratore o scienziato, un libro ha la stessa nobiltà. Certo, poi ci sono i libri degli artisti, come nel mio caso: un naturale proseguimento del gesto. Fondamentale, irrinunciabile».

Protagonista della stagione concettuale dell'arte italiana, interprete del passato ma con codici complessi (un «povero ricco», come lo definì Renato Barilli per delimitarne le differenze con l'Arte Povera), Paolini spicca tra i nomi della mostra «Libro/Opera. Viaggio nelle pagine d'artista», curata per Artelibro da Danilo Montanari. E in effetti per questo «paesaggista della metafisica», la pagina scritta è stata importantissima, sin dall'inizio. «Il mio primo libro — racconta — ha per titolo la definizione dell'infinito tratta dal dizionario: "Ciò che non ha limiti e che per la sua stessa natura non ammette limitazioni di sorta", del 1968. Poi venne il volume «Idem» (1975) nato con la benedizione di Italo Calvino, che vi aggiunse un breve scritto a corredo.

«Devo ringraziare Giulio Einaudi per questo — ricorda — era un magnifico burbero, visionario. Oggi per me scrivere

diventa una forma d'arte, forse più gratificante delle mostre. Queste infatti hanno una fine, si dissolvono, si perdono spesso in minuzie burocratiche. Il libro invece resta». Resta nella sua forza espressiva: nel suo volume «Dall'Atlante al Vuoto» ci ha raccontato se stesso in una sequenza alfabetica serrata; in «Suspense» (in mostra), ha narrato una personalissima storia del vuoto. In «Come non detto», anche questo in



Gesti «Come non detto» di Giulio Paolini, Marco Noire per Marilena Bonomo, 1990

esposizione a Bologna, un «ritratto d'artista senza parole». Come per Lucio Fontana (per restare ai contemporanei) e prima ancora per Kandinsky, la riflessione scritta e le immagini trasposte in foto sono state una diretta filiazione della ricerca visiva. E non solo: basti ricordare il libro-oggetto, come l'«Anguria lirica», testo di Iatta, idea di Tullio d'Albisola con Bruno Munari.

«Ci sono poi libri che mi hanno segnato — continua Paolini, che si definisce un lettore "discontinuo ma ben orientato" — come "Il giro di vite" di Henry James o tutte le opere di Borges, che ho avuto la fortuna di incontrare a Roma». Tracce di quella dispersione tra specchi e involuzioni di senso che si ritrovano in molte sue creazioni. E tante opere nascono ispirate a saggi, come quelle che prendono spunto da Heidegger o le illustrazioni per gli scritti di Winckelmann sull'arte antica. Dalla passione per il francese Raymond Roussel (padre spirituale della Patafisica) è nato «Locus Solus». Ma nella lista delle corrispondenze parole-immagini di Paolini ci sono anche Antonin Artaud, Max Faust. «E negli anni Settanta — ricorda — realizzai alcune opere ispirate a "Liber Veritatis" di Claude Lorrain, un diario di bordo di un artista». Fonte di ispirazione (indiretta) anche la scrittura analitica e anatomica di Alain Robbe-Grillet.

«Insomma, il mio concetto di libro è vario, curioso, composito — continua Paolini — e in continua evoluzione. Io stesso, nei libri, mi sono trovato a crescere. Mi sono scoperto via via scrittore, disegnatore, grafico, illustratore, editore». E se dovesse raccontare la realtà d'oggi, per una volta distraendosi dalla rievocazione del passato? «Non farei assolutamente nulla — conclude — penso che il modo migliore per un artista di raccontare il presente sia esserci, agire, venire in studio, continuare a lavorare. Qualunque altro gesto sarebbe superfluo, quasi tautologico, quantomeno lontano dalla mia poetica. Ma in compenso sto lavorando a un nuovo libro».

Interpretazioni Sopra, «Libro cancellato» di Emilio Isgrò, 1964; in basso, «Snakes» di Luciano Bartolini, 1988



algebriche, tra sequenze continuamente interrotte che scuotono le regole del linguaggio, dentro collisioni governate da processi associativi eccentrici.

Dinanzi a noi, iconografie dell'assurdo. Incontriamo segni che significano solo se stessi. Si fa deflagrare la linearità della pagina e l'orizzontalità della scrittura. Si fa esplodere ogni unità semantica. La purezza è contaminata dal gusto per l'assemblage. Si disarticola la logica discorsiva. Si mette in scena un'istantaneità spazio-temporale, in cui si smarrisce ogni centralità. Si dipinge uno

Al Museo della Musica

Quando la poesia flirtava con l'immagine

Sempre nell'ambito di Artelibro, da domani al 6 novembre 2011 il Museo della Musica di Bologna ospiterà **ControCorrente - Riviste, dischi e libri d'artista delle case editrici della poesia visiva italiana**. La mostra, che è itinerante e approderà anche a Brescia e Prato, ripercorre la realtà di quell'editoria spesso indipendente che, negli anni 60-70, approfondì le potenzialità espressive della parola accompagnata dall'immagine.

elle borse dell'espe-
ni è composto il no-
per comporli in un
Ciò implica valoriz-
ndo anche le sue la-
restituire il senso
Ricostruire anche il
le, che è quello se-
dell'archeologo.
ciare? Dalla propria
finite le generazioni
mparsi? In un nulla
No, basta sollevare
casa, che la vita pas-
dendo di ridiventati
nel risuscitare alla
ntiamo più intensa-
mo il nostro cervel-
one le infinite
magine e vastità del-

